

Le 'ndrine dei Torcasio e dei Cerra, la passione di chi riesce a dire «no» anche alla paura

UNA CITTÀ che racchiude le contraddizioni di una regione che ha 33 consiglieri indagati. Le clientele, la massoneria. La 'ndrangheta, la politica. Divisa, oltre gli schieramenti. Dal coraggio dei giovani imprenditori alle distese di capannoni industriali che dovevano occupare 2mila operai. E invece sono vuoti...

■ di Enrico Fierro inviato a Lamezia Terme / Segue dalla prima



L'INCHIESTA

Clan, ragazzi e Speranza ultima fermata Lamezia

È una delle aree industriali più grandi del Sud, ma ha il tasso di disoccupazione più alto della Calabria

U

n sindaco eletto ventiquattro mesi fa con il 60% dei voti, che però non ha maggioranza in consiglio comunale. Ma è amatissimo dai suoi concittadini. Quando il Formez ha fatto una indagine e ha chiesto ai lametini di cosa si occupa il Comune, molti hanno risposto di pensioni e politica estera, ma alla richiesta di indicare nome e cognome del primo cittadino, la stragrande maggioranza ha risposto senza esitazione: Gianni Speranza. Il professore di liceo che due anni fa decise di guidare la sua città umiliata da due scioglimenti per mafia in soli dieci anni. Speranza, uomo del centrosinistra, nei suoi 24 mesi ha dovuto difendersi dal centrosinistra che qui governa alla regione con Agazio Loiero. Nomine ai vertici delle società che gestiscono area industriale e aeroporto - lo scalo più importante della regione - i motivi del contendere. Loiero voleva piazzare i suoi uomini e lo ha fatto.

Personaggio certamente anomalo, il professore. Soprattutto perché è uno dei pochi politici non classificabili nel «sistema colla» della politica calabrese. Di cosa si tratti è spiegabile in due parole: sistemi di potere che si intrecciano, comitati d'affari trasversali dove le differenze di bandiera si annullano, diffuso uso della funzione pubblica a scopi familiari e clientelari, generale incertezza del diritto, intrecci perversi con 'ndrangheta e massonerie varie. La conseguenza è che le istituzioni della Regione sono devastate dalle inchieste giudiziarie. Trentatré consiglieri su 50 gravati da avvisi di garanzia, quattro per reati che hanno a che fare con la mafia, presidente, vicepresidente della Giunta di centrosinistra, capo dell'opposizione di centrodestra, pure loro «avvisati» e coinvolti in inchieste pesantissime, e una perdita di fiducia da parte dei calabresi come mai si era visto prima. La piazza di Locri della trasmissione di Riccardo Iacona ne è la rappresentazione più drammatica.

«Certo che quella piazza vuota mi ha sconvolto - dice Enzo Ciconte, calabrese e studioso dei mali della sua terra -, ma in Calabria esistono anche sindaci-coraggio, spesso poco inquadrati dai riflettori dei media, che garantiscono la tenuta sociale, morale e civile della cittadinanza. Penso al lamentino Gianni Speranza». Speranza l'«anomalia». Uno che la politica pulita l'ha praticata fin dal giorno della campagna elettorale. Due esempi. Primo: nella città domi-



Un corteo di giovani a Lamezia Terme per gridare il loro no alla 'ndrangheta nell'ottobre scorso Foto di Franco Cufari / Ansa

Il sindaco Speranza è arrivato dopo 2 scioglimenti per mafia subito dal Comune in soli 10 anni...



nata da clan ferocissimi della 'ndrangheta - Cerra, Torcasio, Giampà, Iannazzo - lui dichiarò sui palchi che i voti dei boss non li voleva. I suoi avversari, ovviamente, si guardarono bene dall'associarsi al diniego. Secondo: da professore di liceo si mise in aspettativa non pagata. Il candidato del centrodestra, Gianfranco Luzzo, non venne neppure sfiorato dall'idea: continuò a fare l'assessore regionale alla sanità per il centrodestra, con uffici, macchine e segreteria. Piccole cose, certo, ma «eversive» in un posto come la Calabria. Strana realtà, Lamezia, dove al sindaco può capitare di essere minacciato il giorno del suo insediamento (portone del Comune bruciato) e di ricevere messaggi di morte a ripetizione. Ora lo scortano dei giovani finanziari e vive blindato. Brutto clima, nonostante gli arresti

di importanti capi delle cosche, e la ritrovata fiducia di imprenditori e commercianti che qui - nella città che la Confindustria ritiene «zona rossa» per le estorsioni - si sono organizzati in associazione antiracket. C'è un telefono che raccoglie le denunce. Non è mai mutato. «Questa è una città che reagisce a denti stretti alle difficoltà enormi che si trova di fronte», dice Speranza. «Fare il sindaco qui è come stare sulle montagne russe». Per cui sali quando una vecchia azienda gestita da giovani imprenditori, l'impresa vitivinicola dei fratelli Statti, vince con il vino Greco un importante premio a Roma. E precipiti a capofitto quando osservi la teoria di capannoni vuoti e progetti falliti nell'area industriale. Un elenco lunghissimo che va dalla Sir dei Rovelli, che doveva portare 2mila operai, alla Biofatta, alleva-

Vive blindato: «Lavorare qui è come stare sulle montagne russe» Gli appalti, le nomine e la «colla» del sistema

mento di bufale e relativa produzione di formaggi, che ne prometteva 200... «Resistono solo una trentina di piccole attività che occupano un migliaio di lavoratori - calcola il sindaco -, ma è troppo poco in una realtà dove la disoccupazione, soprattutto quella giovanile è enorme». In Calabria ci sono 91mila disoccupati (12,9%), il 9,9% in meno rispetto al 2005. Ma nel 2006 è aumentato il lavoro sommerso, 27%, e il saldo migratorio è tornato ad essere negativo come negli anni Sessanta-Settanta calcola la Svimez. Stare sulle montagne russe a Lamezia, significa portare in giro a Pisa, e prossimamente a Firenze, una mostra sul bel centro storico visitata da migliaia di toscani. Oppure essere la città del Sud ritenuta più avanti nella elaborazione del Piano strategico (urbanistica più svilup-

po), ma rischiare di cadere sul quel Piano particolareggiato fermo dal 1999, finalmente approvato, che però registra la contrarietà di centrosinistra e opposizione di centrodestra. La «colla» di cui sopra. Ora, ricuciti i rapporti con la giunta Loiero, a Lamezia aspettano l'istituzione della «zona franca urbana» (vantaggi fiscali per le imprese che si insediano in un'area svantaggiata della città). Ma non basta. La città vuole proiettarsi all'esterno, rifarsi il volto e l'immagine sconvolti da troppi anni di malapolitica e prepotenze mafiose. Per cui i sindaco e la sua giunta sperano in un «patto di solidarietà e collaborazione» con la Roma di Veltroni. Però è il lavoro il chiodo fisso. «Governo e Regione devono mettere in campo idee nuove per una terapia d'urto», dice Speranza. «Reddito di inserimento, finanziamenti per uno stage all'estero per tutti i giovani laureati che hanno deciso di non lasciare la Calabria, progetti per i ragazzi che vogliono fare gli imprenditori nella loro terra. Questa è politica!». «Il sindaco - dice sprezzante Pino Galati, Udc, uno che è stato inutilmente sottosegretario allo Sviluppo - pensa solo alla legalità e agli scioperi». Il «sistema-colla» calabrese è pronto a divorare chi non ne fa parte. (1 - continua)

MAFIA
L'autista di Chinnici: colpevole di esser vivo ora lo Stato mi evita

«Non ho nessuna colpa se mi sono salvato». Sono le parole di Giovanni Paparcuri, 51 anni, l'unico superstite della strage del 29 luglio 1983, nella quale morirono il giudice antimafia Rocco Chinnici, la sua scorta Mario Trapassi e Salvatore Bartolotta, oltre al portiere dello stabile Stefano Li Secchi. «Oggi però lo Stato - continua Paparcuri - per cui rischi di morire, si oppone nelle cause contro di me. L'Avvocatura chiede di pagarmi un risarcimento il più basso possibile, vengo trattato con freddezza e addirittura ignorato nelle manifestazioni ufficiali». Dopo l'attentato Paparcuri ha continuato a lavorare archiviando e tenendo tutte le dichiarazioni dei pentiti. Oggi è in causa contro il Fondo per la solidarietà nei confronti delle vittime di Cosa nostra. «Normalmente - spiega Paparcuri - l'intervento dell'Avvocato dello Stato non è previsto, ma contro di me si è costituito nel procedimento civile».

LA FESTA
Tutta Venezia ad ammirare il nuovo ponte

■ Dopo undici anni di polemiche su progetto la città lagunare ha il suo quarto ponte firmato dall'architetto catalano Calatrava. Unirà Piazzale Roma alla Ferrovia. Migliaia di persone nella notte hanno assistito all'arrivo della chiatte che portava le due fiancate da 85 metri l'una e alle prime operazioni di posa sul Canal Grande dell'imponente struttura. I lavori dovrebbero concludersi a metà agosto. Silenzio scaramantico del sindaco Massimo Cacciari che forse attende che l'opera sia completata. La realizzazione soggetta a critiche per i suoi costi (da 7,5 a quasi 10 milioni di euro), è ancora senza nome. Quello che esclude l'assessore ai Lavori Pubblici del Comune, Mara Rumiz è che possa chiamarsi «Ponte di Calatrava».



Roghi tutti dolosi: «Ritrovati 20 ordigni incendiari»

Conferma della Forestale, c'è un altro indagato. Napolitano: mobilitazione generale

■ Serve «una mobilitazione permanente di ogni risorsa disponibile per scongiurare e contrastare con la massima energia il ripetersi di simili tragedie» come i roghi che hanno colpito con violenza estrema diverse regioni italiane, ma soprattutto il Gargano dove tre persone hanno perso la vita. È l'invito fatto ieri dal Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano in occasione del conferimento della medaglia d'oro al Valor civile alla memoria di nove cittadini che nel luglio 1983 sacrificarono eroicamente la loro vita nel tentativo di bloccare un devastante incendio che giunse a minacciare l'abitato di Tempio Pausania. Ma dell'emergenza roghi ieri ha parlato anche il premier Romano Prodi, al termine della cerimonia funebre per Andrea Golfera, 50 anni, il pilota del Canadair morto lunedì scorso sulle montagne dell'Abruzzo. «Vorrei - ha

detto - che tutti gli italiani che sono in vacanza si ricordassero almeno un istante di questo pilota che ha dato veramente la vita perché il nostro Paese possa resistere agli attacchi di coloro che non vogliono bene all'Italia». Che evidentemente sono tanti visto che proprio ieri il Nucleo Antincendi Boschivi della Forestale ha anticipato alcuni dettagli delle indagini in corso sui molti roghi che hanno devastato il patrimonio boschivo italiano in questi mesi. «Non sembrano ormai esservi dubbi - spiegava ieri in una nota la Forestale - sulla natura dolosa dei roghi che hanno colpito al cuore i boschi di Abruzzo, Puglia, Calabria, ma anche della Campania e del Lazio». Ed infatti gli uomini del Nucleo avrebbero già scoperto almeno una ventina di ordigni incendiari, normalmente utilizzati come inneschi. Proseguono intanto le indagini sul ro-

go che martedì ha distrutto migliaia di ettari di Pineta a Peschici. Ieri la procura di Lucera ha iscritto sul registro degli indagati una seconda persona, proprietaria di un oliveto che sarebbe stato lasciato in condizioni di degrado, con l'accusa di incendio boschivo, omicidio e lesioni plurime. Due giorni fa era invece toccato ad un dipendente dell'Anas che, secondo il racconto di un turista, si sarebbe allontanato dal luogo di uno dei roghi senza intervenire né dare l'allarme. Il tutto nonostante alcune persone gli avessero chiesto aiuto all'esplosione delle prime fiamme. Nessuno dei due, comunque, è accusato di aver provocato l'incendio: si tratta di persone che, con la loro condotta, non avrebbero impedito alle fiamme di propagarsi divenendo responsabili anche loro in modo colposo dei reati su cui indaga la procura.